

I Le difficoltà della scultura

Tra le arti forse il pericolo maggiore l'ha corso proprio la scultura legata tradizionalmente ad alcune precise funzioni, queste sembra non abbiano oggi più senso; la scultura è stata soprattutto monumento dell'uomo e il meglio di sé l'ha dato nel suo fermare l'effigie dell'uomo oltre il tempo della sua esistenza, nel momento della sua gloria e dignità. E' stata l'arte più vicina al bisogno dell'uomo di **ricordarsi** e quindi di **idealizzazione**; da Fidia a Prassitele, o nella ritornata classicità del Rinascimento è stata l'espressione di ogni umanesimo; di questa concezione ha significato il momento dell'uomo e del suo innalzarsi alla dignità del dio e di Iddio. Certo, la scultura nei secoli è stata anche altro, ha conosciuto la drammaticità espressiva di Lisippo e il dinamismo di altre forme, il dinamismo naturale di Michelangelo; l'assoluta **immobilità** dei Budda e delle sfingi, e scultura sono stati i **totem** e gli oggetti lavorati dall'uomo, intagliati nel legno o scolpiti sulla roccia. Scultura è tutto ciò che prodotto dall'uomo occupa uno spazio, nella natura e nell'architettura, che crea uno spazio nuovo, segno appunto di questo essersi impadroniti e appropriati di una **materia** in relazione ad un fine che legge e misura trova nell'uomo. Prodotta, dall'uomo, nell'uomo è il suo centro; la sua funzione è stata ed è il senso del possesso del mondo, la natura si fa mondo e storia: le erme ne segnano la strada, le statue ne ampliano gli spazi, ne arricchiscono la domus, si fa frontone di stempio e simulacro degli dei. Poi l'immobilità della scultura è stata sentita come un segno della sua impossibile sopravvivenza; le tensioni segrete dei **Prigioni** di Michelangelo, capaci sì nel loro **incompiuto** di richiamarci l'estremo dramma insolubile dell'esistenza, ma non più sufficienti, a rendere palese la relazione che non fosse dell'anima soltanto ma di questa caotica, enorme, sfuggente realtà.

La scultura si è posta il problema: della sua **inutilità**

e però sostanziale essere **superata** o della sua trasformazione in qualcos'altro magari nella riduzione a elemento plastico decorativo nell'architettura. In realtà oltre la dialettica secondo cui si svolge la sua storia, la scultura, proprio **liberata** dal resto, ha oggi soltanto cominciato a trovare la sua vera funzione; infatti ciò che conta non è la « conservazione dell'immagine » e la conseguente « ricerca del carattere figurativo », o al contrario l'invenzione di forme e simboli nuovi, la scultura attuandosi così come « evento plastico », quanto il suo essere sempre misura umana dello spazio, il tratto mediante il quale per quanto distanti e diverse, le due grandezze del **mondo dell'uomo** e del **cosmo** dello spazio naturale e dello spazio meccanico, fra opposizioni e contrasti divengono **commensurabili**, e quindi conoscibili e umane. Comunque, così, la scultura è testimonianza e presenza umana ne sottolinei le cadute e la crisi, o ne esalti la salvezza e la dignità ricerchi le assolute geometrie o i chiaroscuri di un volto e i vuoti e pieni di un corpo, sempre ci accompagna irriducibile e indistruttibile motivo di civiltà e quindi di storia. A questa idea ci pare si possa arrivare sempre, qualsiasi sia l'artista e l'opera considerata, quand'essa è autentica e sofferta, esito di un paziente e inesausto lavoro; tanto più prezioso quanto più segreto, come è quello di Stelvio Botta, lontano dagli intrighi e dalle speculazioni, preoccupato soltanto alla fine di ogni giorno di saldare umilmente e con dignità il suo conto di uomo con la società e la vita.

Stelvio Botta ormai ha superato i quarant'anni ed è un uomo che ha sempre lavorato molto, senza ambizione con il senso antico del lavoro e dentro, il rovello di essere presente, nella ricerca e nel dibattito non con le parole, come troppi oggi hanno purtroppo imparato a fare, ma con le opere; che gli si accumulano intorno nello studio-laboratorio, e le altre, allo stadio di disegno e di progetto, ne riempiono i fogli del suo **diario** di artista.

L'entusiasmo del precedente realismo diviene la passione per una nuova realtà che si annuncia pur con le dovute lacerazioni fascinosa e creativa, comunque necessaria e vera. Se la vecchia realtà proletaria, così coraggiosamente accettata e analizzata poteva assumere un valore di **protesta**, con spiccato accento appunto di sensibilità sociale, aspetto sì nuovo, ma di un mondo vecchio ed esaurito, la nuova esperienza gli si offre come decisiva speranza di futuro, contributo alla ricostruzione o costruzione. Botta quotidianamente matura questa nuova **intuizione**, che si presenta come **riscoperta** di un principio vitale che ave-

va segnato di sé il tempo eroico di un'altra avanguardia, quella di Tatlin e di Rodcenko, più ancora che di Gabo o di Pevsner, quando si sperimentò la tragica verità che l'arte contemporanea è tutta l'arte o è nulla.

Riscoprire il valore del lavoro manuale, si trasforma in meccanico che tende a **saldare** i frammenti e i tubi trovati oggetti della nostra quotidianità, sente che la presenza dell'uomo non viene meno con il richiamo esteriore alla **figura**, che i materiali devono essere diversi, come la scultura debba appunto farsi altro dal **modellare**.

Per questo il realismo è altro, è lo sforzo di raccogliere i materiali più vili e comuni, e di considerarli però in funzione di una **forma**. Poi l'operazione paziente, di fabbro e saldatore, finchè dai tubi e dai pezzi di macchina, da questi simboli della modernità, viene fuori una nuova **costruzione**, nella quale non è difficile ritrovare l'immagine perduta dell'uomo. Il suo studio cambia volto, l'officina si trasforma in tempio di questa amata e laica religione dell'uomo. Le sculture si chiamano e si intrecciano in una rete di relazioni e consonanze, dalle **tensioni**, alle **sequenze**, alle **costruzioni**, sino a creare uno spazio nuovo nel procedere elegante della loro serialità ognuna simile e tutte diverse, parti di un moderno rilievo spaziale.

Appartato Botta lavora, ogni giorno inesorabilmente aggiunge una tessera a questo mosaico di ferro e ottone, pensa ad una sua nuova utilizzazione, lo vede idealmente collocato, nelle strade e nelle piazze, esso stesso **architettura** e accetta con coraggio questa sua solitudine. Il suo problema è un altro, capire fino all'estrema chiarezza in che modo l'uomo realizza l'arte, cioè il dominio della esteticità, in quanto lavoro libero e formativo, e come poi questa sfera dell'esteticità possa darsi non come oasi, ma come il tutto, attributo e qualità dell'esistenza dell'uomo, di ogni uomo.

Giustamente Botta fa coincidere con queste ricerche l'autentico impegno socialista, perchè il problema è sempre quello di raggiungere il **più**, anche quando sono così poveri e vili i mezzi, si da resistere all'urto di questo mondo. Così le scarse e sempre più lineari costruzioni di Botta possono persino divenire **eleganti**, raggiungono quella loro forma leggera; è il margine di bellezza sottratto alla disperazione più nera e al materiale più spregiato il simbolo di questa severa e tacita vittoria dell'uomo.

L'itinerario artistico e l'impegno umano di Botta possono così essere considerati esemplari, di una cultura che

è soprattutto onestà e lavoro, scambio sincero di esperienze e di idee, certezza che il mondo può essere in modo tale dove ogni cosa ha il suo valore e il suo posto; una stretta di mano è una stretta di mano, un albero è un albero e un uomo è un uomo.

La lezione più valida della personalità di Botta è proprio nella sua salda convinzione che l'angoscia non è obbligatoria e che l'uomo può vivere in un modo più ragionevole e umano; può cioè oltre i **simboli** ritoccare la **realtà**, ritrovare la sua **semplicità**: l'amore alla chiarezza e alla semplicità costituiscono il nervo dell'attività di Botta, e sono valori che ci pare meritino tutto il nostro rispetto e la nostra solidarietà, soprattutto quando già hanno strutturato di sé una produzione così vasta e valida.

Elio Mercuri